

I primi sono stati Bep e Gogp, l'ultimo La Scala. Le law firm affidano il potere ai manager

Direttori generali in cabina regia

Sono loro che gestiscono le attività extralegali degli studi

DI ANDREA ALTAVISTA

Tra gli ultimi a dotarsi di un direttore generale è stato lo **studio La Scala**, che ha nominato da **Stefano Nacci** come manager della struttura.

In passato manager nel settore assicurativo, Nacci non è avvocato e non ha un'esperienza diretta nel settore. In La Scala si occupa ora del controllo di gestione, dell'amministrazione del personale dello studio, circa 80 professionisti e 50 dipendenti in nove sedi, e più in generale del supporto all'attività professionale.

Inserire un profilo manageriale al vertice della piramide gerarchica è una scelta ormai comune per le law firm italiane, che in questo stanno seguendo l'esempio dei colleghi internazionali.

Uno dei primi studi legali a creare la posizione di direttore generale era stato **Bonelli Erede Pappalardo**, che nel 2005 aveva nominato **Gabriele Zucchini**.

Laureo in Economia e commercio, Zucchini aveva in passato ricoperto lo stesso ruolo in una società di consulenza in Intellectual Property, dove aveva rifondato il sistema di governance, gestione e pianificazione finanziaria.

«Oltre ad assistere il consiglio degli associati nelle scelte strategiche sui temi dello sviluppo della strategia e dell'internazionalizzazione, sono responsabile delle funzioni relazioni esterne, It, controllo di gestione, human resources, amministrazione e finanza, English improvement e facility management», spiega Zucchini, «con lo scopo di assicurare che la struttura di supporto funzioni al meglio oltre a mantenerla allineata all'evoluzione delle esigenze dei professionisti, interpretandole e, possibilmente, anticipandole».

Il direttore generale ha anche un ruolo fondamentale nel controllo dei costi dello studio.

«Nel più lungo periodo sono invece coinvolto nell'implementazione di una cultura gestionale a più ampio spettro, con l'introduzione di strumenti manageriali come il budget e i report periodici, l'integrazione delle funzioni di supporto all'attività professionale e il controllo della redditività delle pratiche seguite», aggiunge ancora il manager.

I parametri con cui si valuta la performance sono infatti molto diversi tra aziende e studi professionali. «Utilizzando strumenti di misura tipici del mondo industriale, Bonelli Erede Pappalardo, con 300 professionisti e oltre



Gabriele Zucchini

100 persone di staff, potrebbe essere considerata un'azienda media o medio-piccola. Le sue complessità organizzative, la sua posizione di leadership nel mercato e lo standing dei professionisti che vi operano rendono Bep accostabile a una realtà di medio-grandi, se non grandi, dimensioni», spiega il manager, che aggiunge che uno studio professionale ha complessità relazionali superiori a quelle di una realtà industriale: «La sua gestione richiede una accentuata capacità di innovare e di trovare vie nuove alla soluzione dei problemi considerata anche la variabilità dei processi economici».

In La Scala, Nacci si occupa invece di seguire tutte



Stefano Nacci

le attività di contorno a quella prevalentemente legale. «Dall'amministrazione alla finanza, alla gestione delle risorse umane, al controllo di gestione, fino all'organizzazione e ottimizzazione dei processi», precisa.

Un ruolo fondamentale, «perché permette di accentrare su una risorsa totalmente dedicata il controllo di tutte queste le funzioni evitando dispersione di energie e tempo da parte degli avvocati».

Negli studi internazionali le figure manageriali sono ormai molto numerose. Spesso il team è costituito da un direttore amministrativo e finanziario, da un responsabile delle risorse umane e da un responsabile marketing. «In

Italia la figura del direttore generale non è ancora presente in tutti gli studi e sicuramente la strada che potrà portare ad una gestione più «aziendale» è ancora lunga», commenta invece Nacci. Proprio per questo motivo una delle difficoltà per i direttori generali che lavorano in uno studio legale è collegata alla minore standardizzazione dei processi.

In **Gianni Origoni Grippo** la direttrice generale è **Alessandra Frattini**, definita il manager che si occupa di gestire la struttura di back office attraverso il coordinamento di tutte le funzioni necessarie al buon andamento della law firm, tra cui amministrazione, contabilità, It e

risorse umane.

«In studi complessi come il nostro un direttore generale è indispensabile», spiega, «perché consente ai professionisti di dedicarsi completamente alla loro attività, cioè la prestazione dei servizi legali al cliente, sollevandoli di tutte le incombenze relative al funzionamento della struttura».

Frattini ha iniziato a lavorare negli studi legali nel 1984, e nel tempo si è specializzata seguendo corsi specifici. «Il direttore generale fornisce al managing partner un supporto importante in termini di idee e di strumenti per l'innovazione talvolta prendendo spunto dal mondo delle aziende ma sempre tenendo presente le caratteristiche distintive di una law firm rispetto ad un'azienda», spiega ancora la professionista. Non manca qualche difficoltà, «o peculiarità», come conclude Frattini.

«Rispetto a un'azienda il manager di uno studio legale deve prestare grande attenzione ai rapporti con la partnership: è solo da uno scambio continuativo con i soci dello studio che il manager in generale, e il direttore in particolare, può sviluppare un efficace ruolo di management».

—© Riproduzione riservata—

Note legali

PUNTI IN ESPANSIONE
TRENTENNI SOFISTICATI
CD Udu Records



Le canzoni di Trentenni sofisticati attraversano diversi generi musicali. Dal folk al rock, dalla canzone d'autore a spruzzatine di reggae: un divertente meltin pop che li ha resi una delle band più originali del panorama underground italiano. I testi di questo disco sono irriverenti ed ironici ma allo stesso tempo sognanti e narratori dei tempi reali. Loro sono i Puntini in espansione e arrivano da Putignano (Bari). Al grande pubblico ci sono arrivati grazie all'orecchio attento della Udu Records e di Giancarlo Passarella (che di emergenti di talento è tra i pochi ad intendersene in Italia) che ha subito capito

le potenzialità di questa band formata da Francesco Mastrangelo, Pepe Laterza, Gianni Pinto, Fabio D'Agro e Francesco Bianco. Qualcuno ha fatto notare come i nostri si concedono «qualche boutade francese qua e là» (*Il Tuo Senso Critico, L'Uomo Magnifico / Rideau Pour L'Homme Magnifique*) e quel tono serio a una band che seria non appare per niente. Le canzoni entrano subito e difficilmente si dimenticano. Da *Il gallo ha fatto l'uomo* a *La mia rivoluzione* fino a *Il mutuo*: dai testi si evince la capacità del gruppo di elaborare l'attualità ed il male di vivere moderno attraverso un'osservazione ironica e decisa. Non manca un omaggio a Ivan Graziani: del mai dimenticato cantautore abruzzese, la band rilegge *Pigro*. E poi c'è il brano da ballare: *Abramo / La Verità*, posta a metà disco e pronta a diventare uno dei prossimi tormentoni estivi.

Consigliato agli avvocati che si sentono in «continua espansione».

CONTROL V
SOLTANTO LUCI
CD Visualine Music / Latlante / Self



Un mix irrefrenabile di indie rock, ammiccamenti pop, new wave e sottili giochi elettronici. Una miscela originale di dance/rock cantata in italiano. Questo è *Soltanto luci*, un disco autenticamente Made in Italy ma dagli arrangiamenti british alla maniera dei The Killers e dei Franz Ferdinand e che saprà catturare tanto i cultori della musica alternativa quanto il grande pubblico. Fautori di questo progetto sono i Control V, al loro primo album.

Anche se proprio un debutto non è, visto che Alberto Bassani (voce e chitarra) aveva già pubblicato due dischi con gli Slim. Geometrizzare il chiasso degli esordi, trovare un suono che sia qualcosa di diverso dal puro schitarrare, evitare l'effetto zibaldone di *Come ridevi* (realizzato con Matteo Branciamore, attore de *I Cesaroni*). I Control V non sono più ragazzini con la chitarra, ma veri musicisti che hanno trovato quadratura e compattezza, sia come affiatamento sia come composità di suono. La novità più evidente è l'uso dell'elettronica, ma a essere cambiato non è solo questo. Sostanzialmente Control V resta una rock party band un po' atipica, perché, per indole personale, a segnare punti più che il groove è sempre la mano pesante sulle corde. È venuta meno però quella certa predominanza chitarristica del passato e il piglio s'è fatto molto più funky e bassoso. Molto belle *Riflesso, Il colore viola* e *Banale*. Questo album, poi, è compiutamente tale e non solo un'accozzaglia di singoli o un unico singolo: in più vanta arrangiamenti interessanti e ben curati.

Consigliato agli avvocati un po' sopra le righe e alla ricerca dell'impatto immediato.

Antonio Ranalli